

Morale coniugale

Come esposto nella Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes* al n. 48, il matrimonio è un'intima comunità coniugale di vita e di amore, stabilita sull'alleanza dei coniugi attraverso il patto coniugale, ovvero l'irrevocabile consenso personale. Dall'atto umano del consenso nasce, anche a livello sociale, l'istituto del matrimonio, che si inserisce pienamente nel progetto divino sull'uomo e sull'umanità. L'autore del matrimonio è pertanto Dio stesso, che attraverso questa dimensione e testimonianza delle persone, rende presente ed operante il suo amore per tutti gli uomini a livello universale. Il Signore entra in relazione con l'uomo al momento della sua creazione a propria immagine e somiglianza. L'uomo è pertanto in grado di comprendere e vivere questa dinamica relazionale di amore, che ne costituisce l'essere più profondo. In questa prospettiva viene a collocarsi concretamente la relazione uomo-donna, segno efficace dell'alleanza tra il Signore e l'umanità, dono di Dio e apertura escatologica della dimensione finale dell'umanità, quando il Signore sarà tutto in tutti.

Infatti, il Catechismo della Chiesa Cattolica colloca il matrimonio tra i Sacramenti del Servizio della Comunione. La profondità della vocazione al matrimonio è espressa proprio nell'apertura interpersonale e totalizzante dell'amore. Nel n. 1534 del Catechismo troviamo infatti: "Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del Popolo di Dio". Emergono da queste parole aspetti estremamente importanti, ovvero che anche la vita coniugale viene collocata dal Signore in una dimensione sacramentale, ovvero in una vocazione alla santificazione nella testimonianza dell'amore divino per l'uomo. La pienezza della coniugalità avviene allora attraverso il dono di se stessi, sia dal punto di vista fisico che spirituale; si entra in una dimensione totalizzante, che esprime la grandezza e la profondità della creazione, attraverso la rivelazione divina della dignità del compito affidato all'uomo.

Al n. 1603 del Catechismo troviamo poi: "La vocazione al matrimonio è iscritta nella natura stessa dell'uomo e della donna, quali sono usciti dalla mano del Creatore. Il matrimonio non è un'istituzione puramente umana, malgrado i numerosi mutamenti che ha potuto subire nel corso dei secoli, nelle varie culture, strutture sociali e attitudini spirituali.

Queste diversità non devono far dimenticare i tratti comuni e permanenti. Sebbene la dignità di quest'istituzione non traspaia ovunque con la stessa chiarezza, esiste tuttavia in tutte le culture un certo senso della grandezza dell'unione

matrimoniale, poiché la salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare” (*Gaudium et Spes* n.47).

Da tutto questo emerge con chiarezza che i coniugi, nella loro scelta di donazione interpersonale e di amore, affrontano un compito impegnativo ed importantissimo sia per loro che per l’intera comunità ecclesiale e sociale. Un compito permanente, destinato a durare per tutta la vita e del quale sono responsabili.

Si coglie con una certa facilità la notevole differenza esistente tra il progetto cristiano della coniugalità e quello proposto dall’attuale cultura liberista e pragmatista. Nella nostra società il tema della costruzione della comunità familiare sembra essere stato sostituito dalla riduzione della scelta a semplice esperienza personale, dalla relativizzazione individualistica di quelle che dovrebbero essere le manifestazioni più profonde dell’amore. Il proprio vissuto, le proprie aspirazioni, desideri o pulsioni, le gratificazioni personali e psicologiche divengono fondamento nel quale costruire la propria identità personale ma anche sociale. Nella nostra società consumista, anche l’amore tende ad essere considerato un prodotto “usa e getta”, al di fuori di ogni progetto di valorizzazione della persona. Il bene comune è ridotto a semplice benessere, vi è la ricerca di una qualità della vita fine a se stessa, al proprio agio, alla ricerca esasperata di una condizione vitale autoreferenziale ed illusoria. Il progetto divino e salvifico per l’uomo da realizzarsi nell’amore tende ad essere banalizzato per non dire, talvolta, ridicolizzato.

A questo punto, però, irrompe la problematica morale. La tensione tra queste due proposte (quella cristiana e quella consumistica) è tale da far sorgere necessariamente il quesito fondamentale su ciò che sia giusto e vero per l’uomo, su ciò che può offrirgli dignità e speranza e ciò che invece può perderlo. Una corretta visione della morale cristiana non può assolutamente prescindere dal progetto di amore di Dio per l’uomo, dalla dignità della persona, sia nella sua dimensione spirituale che in quella fisica e sessuale. Non esiste una sola dimensione nell’uomo che sia estranea a questo progetto di salvezza voluto dal Signore a partire dalla creazione.

J. De Finance scrive in proposito: “L’etica è la scienza di quel che l’uomo deve fare per vivere come deve, per essere quel che deve diventare, affinché raggiunga il suo valore supremo, affinché realizza nella sua natura quel che si presenta come la giustificazione della sua esistenza, ciò verso cui e per cui egli esiste” (*Etica Generale*, Tipografia Meridionale, Bari, 1989, pag. 13). Come si può facilmente osservare, ci si muove su di un piano antropologico completamente diverso da quello individualista, edonista e consumista molto diffuso nella nostra epoca.

Attraverso l’esperienza profonda di amore tra l’uomo e la donna, si scopre la dignità del compito affidato all’uomo di costruzione di una nuova umanità fondata sul valore dell’interpersonalità, unico modo per evitarne la dissoluzione a causa della ferita del peccato, che provoca divisione e sopraffazione reciproca.

La straordinaria importanza delle azioni umane nel loro rapporto con la coscienza morale e con la natura più profonda dell'uomo è messa in evidenza da Giovanni Paolo II, che così scrive in un'opera risalente al suo insegnamento di etica all'Università di Lublino: "Se l'atto, come è stato già detto, è un particolare momento della manifestazione della persona, allora è chiaro che non si tratta solo dell'atto come contenuto costituito nella coscienza, ma anche di quella realtà dinamica che simultaneamente rivela la persona come suo oggetto operativo. In questo senso vogliamo occuparci dell'atto in tutte le nostre analisi e in questo senso ci proponiamo attraverso l'atto di scoprire la persona. Nello stesso tempo, tuttavia, ci rendiamo pienamente conto che l'atto, come momento di particolare manifestazione della persona e la persona che esso svela in modo particolare sulla base dell'esperienza dell'uomo, specie quella interiore, nella sua essenza si manifestano sempre attraverso la coscienza. Pertanto la persona e l'atto devono essere esaminati sotto l'aspetto della coscienza" (*Persona e Atto*, Karol Wojtyła, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 1980, pag. 39). Quindi attraverso la coscienza, l'uomo è in grado di valutare la corrispondenza del suo agire al suo essere persona e al cammino di realizzazione di questo obiettivo. Nel campo del matrimonio questo si esprime in due modi:

- 1) Accoglimento del compito di creare una comunità di vita e di amore coniugale tra i coniugi, aperta ai figli ed alla loro educazione e realizzarsi come persone nell'amore. Ne segue l'impegno alla fedeltà ed alla perpetuità di questo compito e di questa vocazione, il cui valore intrinseco si manifesta non solo nella famiglia in senso stretto, ma nei confronti di tutta la comunità umana.
- 2) Vivere l'esperienza della sessualità in modo sereno e maturo, collegandola direttamente al progetto divino sull'uomo e la donna. In questo senso, al n. 2333 del Catechismo della Chiesa Cattolica possiamo leggere: "Spetta a ciascuno, uomo o donna, riconoscere e accettare la propria identità sessuale. La differenza e la complementarietà fisiche, morali e spirituali sono orientate ai beni del matrimonio e allo sviluppo della vita familiare. L'armonia della coppia e della società dipende in parte dal modo in cui si vivono tra i sessi le complementarietà, il bisogno vicendevole e reciproco aiuto".

Scrive papa Francesco al n. 222 di *Amoris Laetitia*: "L'accompagnamento deve incoraggiare gli sposi ad essere generosi nella comunicazione della vita. «Conformemente al carattere personale e umanamente completo dell'amore coniugale, la giusta strada per la pianificazione familiare è quella di un dialogo consensuale tra gli sposi, del rispetto dei tempi e della considerazione della dignità del partner. In questo senso l'Enciclica *Humanae vitae* (cfr 10-14) e l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (cfr 14; 28-35) devono essere riscoperte al fine di ridestare la disponibilità a procreare in contrasto con una mentalità spesso ostile alla vita [...]. La scelta responsabile della genitorialità presuppone la formazione della coscienza, che è "il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità" (*Gaudium et spes*, 16). Quanto più gli sposi cercano di ascoltare nella loro coscienza Dio e i suoi comandamenti (cfr *Rm* 2,15), e si fanno accompagnare spiritualmente, tanto più la loro decisione

sarà intimamente libera da un arbitrio soggettivo e dall'adeguamento ai modi di comportarsi del loro ambiente».[248] Rimane valido quanto affermato con chiarezza nel Concilio Vaticano II: «I coniugi [...], di comune accordo e con sforzo comune, si formeranno un retto giudizio: tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno; valutando le condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del loro stato di vita; e, infine, tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa. Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi».[249]D'altra parte, «il ricorso ai metodi fondati sui “ritmi naturali di fecondità” (*Humanae vitae*, 11) andrà incoraggiato. Si metterà in luce che “questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2370). Va evidenziato sempre che i figli sono un meraviglioso dono di Dio, una gioia per i genitori e per la Chiesa. Attraverso di essi il Signore rinnova il mondo».[250]

Al grande dono della trasmissione della vita, corrisponde il dovere dei genitori di educare i figli e di trasmettere loro la fede. L'*Amoris Laetitia* dedica il cap. VII a questo delicato compito: n. 263. “Anche se i genitori hanno bisogno della scuola per assicurare un'istruzione di base ai propri figli, non possono mai delegare completamente la loro formazione morale. Lo sviluppo affettivo ed etico di una persona richiede un'esperienza fondamentale: credere che i propri genitori sono degni di fiducia. Questo costituisce una responsabilità educativa: con l'affetto e la testimonianza generare fiducia nei figli, ispirare in essi un amorevole rispetto”.

n. 287 “L'educazione dei figli dev'essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici.[306] Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo. La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno, perché solo in questo modo «una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue imprese» (Sal 144,4) e «il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà» (Is38,19). Questo richiede che invociamo l'azione di Dio nei cuori, là dove non possiamo arrivare. Il granello di senape, seme tanto piccolo, diventa un grande arbusto (cfr Mt 13,31-32), e così riconosciamo la sproporzione tra l'azione e il suo effetto. Allora sappiamo che non siamo padroni del dono ma suoi amministratori premurosi. Tuttavia il nostro impegno creativo è un contributo che ci permette di collaborare con l'iniziativa di Dio. Pertanto, «si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri e i padri, come soggetti attivi della catechesi [...]. È di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia»

A partire da queste parole, si ritiene appaia in modo chiaro che nel parlare della morale cristiana, il termine di “morale” non può essere quello aprioristicamente negativo purtroppo diffuso nel nostro tempo, identificato con legalismo, formalismo ed astrattezza lontani dalla vita concreta dell’uomo. Al contrario, ogni esperienza etica ha come riferimento la risposta alla domanda essenziale “chi è la persona?”, ha una valenza assolutamente antropologica, rappresenta una costante analisi nel tempo e nello spazio del cammino dell’uomo verso il suo compimento trascendente. Tutto questo non solo non è astratto, ma è quanto di più concreto vi possa essere nell’esercizio della responsabilità umana. Ciascuno di noi ha una storia da tracciare, un compito da realizzare nell’amore e nell’apertura ai fratelli. Scrive Martin Buber: “Con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo e unico. Ciascuno in Israele ha l’obbligo di riconoscere e considerare che lui è unico al mondo nel suo genere e che al mondo non è mai esistito nessun uomo identico a lui: se infatti fosse già esistito al mondo un uomo identico a lui, egli non avrebbe motivo di essere al mondo. Ogni singolo uomo è cosa nuova nel mondo e deve portare a compimento la propria natura in questo mondo” (*Il Cammino dell’uomo*, Ed. Qiqajon, Magnano 1990, p.27).

La Teologia del matrimonio può essere oggi presentata come sviluppo, nello stesso tempo antropologico ed etico, di ciò che il Battesimo dona fondamentalmente, ovvero la vita in Cristo, apertura a ciò che è offerto negli altri sacramenti come cammino di grazia e salvezza, tensione verso la pienezza dell’incontro santificante con Cristo, già operativo nell’Eucaristia. Il Matrimonio nella sua articolazione vitale esprime tutto questo, risultando per l’uomo di ogni tempo un paradigma morale fondamentale.

Occorre precisare che il fatto di dire alcuni no a livello morale, non significa assolutamente chiudersi in una visione oscurantista del rapporto uomo-donna.

Al contrario, si opera per rompere gli schemi individualistici, opportunistici, edonistici che affliggono la concezione moderna del matrimonio e della famiglia.

I no pronunciati alle tendenze secolarizzanti, sono in realtà dei sì alla vita, all’amore, al donarsi reciproco che qualifica veramente la vita delle persone. Ci si apre ad una prospettiva dinamica e universale, dove l’amore diviene il fondamentale parametro di riferimento.

Nell’Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco si legge al n. 29 “Con questo sguardo, fatto di fede e di amore, di grazia e di impegno, di famiglia umana e di Trinità divina, contempliamo la famiglia che la Parola di Dio affida alle mani dell’uomo, della donna e dei figli perché formino una comunione di persone che sia immagine dell’unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L’attività generativa ed educativa è, a sua volta, un riflesso dell’opera creatrice del Padre. La famiglia è chiamata a condividere la preghiera quotidiana, la lettura della Parola di Dio e la comunione eucaristica per far crescere l’amore e convertirsi sempre più in tempio dove abita lo Spirito”.